

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fillea e sindacati del settore				
5	Il Sannio	04/07/2011	"LE GRANDI IMPRESE RISENTONO GLI EFFETTI DEL PERDURARE DELLA CRISI"	2
5	l'Avanti!	03/07/2011	LA CRISI RALLENTA LE GRANDI IMPRESE	3
	Insic.it	01/07/2011	COSTRUZIONI, ANCORA INCERTEZZA DI CRESCITA PER LE GRANDI IMP... E' QUANTO EMERGE DAL RAPPORTO FILLEA	5
5	Ore12	29/06/2011	FILLEA-CGIL, LE PMI ANCORA IN CRISI	6
6/7	Rassegna Sindacale	29/06/2011	COLOSSI D'ARGILLA	7
34	L'Unita'	28/06/2011	L'EDILIZIA E' FERMA IL GOVERNO PURE MA INTANTO PENSA AGLI APPALTI (M.Tedeschi)	12

FILLEA CGIL

«Le grandi imprese risentono gli effetti del perdurare della crisi»

Roma - Nel 2009, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta, le grandi imprese di costruzione cominciano a risentire gli effetti del perdurare della crisi, soprattutto della stasi del mercato interno delle opere pubbliche. In calo fatturati e utili (-2,7% i primi e -2,5% i secondi rispetto al 2008), continuano a cercare all'estero opportunità di lavoro precluse in Italia, ma la pur continua crescita del fatturato oltre confine, passato dal 33,2% del 2008 al 37,1% del 2009, non riesce a riequilibrare la caduta interna degli investimenti. E' quanto emerge dal sesto Rapporto dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro della **Fillea** Cgil, presentato a Roma. Esistono alcune nicchie di mercato in controtendenza anche dal versante nazionale, come tutti i lavori riconducibili alla 'green economy' (integrazione del fotovoltaico e sfruttamento delle rinnovabili, nuove tecnologie prefabbricate ad elevate prestazioni, tecnologie e componenti per la riqualificazione energetica degli edifici). Ma queste tipologie di lavori sono maggiormente adatte alle piccole e medie imprese, piuttosto che ai grandi competitors nazionali, che infatti colgono l'opportunità solo per alcuni segmenti a loro confacenti (impianti medio-grandi di energia rinnovabile; applicazioni alle opere infrastrutturali; solo sporadicamente applicazioni diffuse).

Tornando ai trend delle grandi imprese, registriamo nel 2009, anche nell'occupazione dipendente, una flessione, più marcata nel dato consolidato che in quello relativo alle capogruppo (-5,8% e -9,3%), e tale flessione risulta più accentuata di quella dell'intero settore costruzioni, tanto da far diminuire il peso degli occupati della classifica rispetto a quello dell'edilizia (-6,3% contro il -6,7% del 2008).



Indagine **Fillea** Cgil sul settore edilizio: il perdurare della fase di recessione incide soprattutto sulle opere pubbliche

La crisi rallenta le grandi imprese

Nel 2009, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta, le grandi imprese di costruzione cominciano a risentire degli effetti del perdurare della crisi, soprattutto della stasi del mercato interno delle opere pubbliche. In calo fatturati e utili (-2,7% i primi e -2,5% i secondi rispetto al 2008), continuano a cercare all'estero opportunità di lavoro precluse in Italia, ma la pur continua crescita del fatturato oltre confine, passato dal 33,2% del 2008 al 37,1% del 2009, non riesce a riequilibrare la caduta interna degli investimenti.

È quanto emerge dal sesto Rapporto dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro della **Fillea** Cgil, presentato nei giorni scorsi a Roma. Esistono alcune nicchie di mercato in controtendenza anche dal versante nazionale, come tutti i lavori riconducibili alla "green economy" (integrazione del fotovoltaico e sfruttamento delle rinnovabili, nuove tecnologie prefabbricate ad elevate prestazioni, tecnologie e componenti per la riqualificazione energetica degli edifici). Ma queste tipologie di lavori sono maggiormente adatte alle piccole e medie imprese, piuttosto che ai grandi competitors nazionali, che infatti colgono l'opportunità solo per alcuni segmenti a loro confacenti (impianti medio-grandi di energia rinnovabile; applicazioni alle opere infrastrutturali; solo sporadicamente applicazioni diffuse).

Tornando ai trend delle grandi imprese, registriamo nel 2009, anche nell'occupazione dipendente una flessione più marcata nel dato consolidato che in quello relativo alle capogruppo (-5,8% e -9,3%), e tale flessione risulta più accentuata di quella dell'intero settore costruzioni, tanto da far diminuire il peso degli occupati della classifica rispetto a quello dell'edilizia (-6,3% contro il -6,7% del 2008). Inoltre, la riduzione del lavoro, a livello nazionale, è ancora più rilevante di quanto non appaia dal dato aggregato, in quanto la componente in crescita dell'occupazione è prevalentemente quella estera.

Unici elementi in controtendenza, in questo contesto critico, appaiono quello della solidità finanziaria delle imprese capogruppo, registrata nella classificazione di rischio finanziario, in sensibile crescita nel 2010, e l'evoluzione del portafoglio ordini complessivo, che torna a crescere in misura più decisa nel 2009 (12,9% contro il 3,9% del 2008, ma in molta parte estero).

Resta e si consolida, dunque, la fiducia del sistema bancario verso le grandi imprese, continua con successo l'acquisizione dei lavori all'estero, il grande nodo critico resta quello di

una politica infrastrutturale bloccata nelle risorse e poco efficace nel canalizzare gli investimenti verso priorità strategiche per il paese. Un'indicazione prudenziale viene dall'analisi dei dati disponibili del 2010, per i gruppi che pubblicano il dato, ovvero quelli quotati in borsa e per altri tre di dimensioni rilevanti: previsioni stabili o di lieve crescita per Impregilo, Astaldi, Trevi, Cmc, Salini e Vianini, ma con soltanto grazie a un'ulteriore accelerazione sull'estero e sui servizi (principalmente le concessioni). In conclusione, le prospettive per il prossimo anno non possono che essere incerte, legate in buona parte alla ripresa di una politica industriale orientata allo sviluppo, sul versante infrastrutturale, e al sostegno della domanda sostenibile, riguardo alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio.

Riguardo all'indagine sui fattori di qualità dello sviluppo, si possono confermare, in linea generale, i risultati dello scorso anno. Esistono comportamenti differenti, rispetto ai diversi criteri, identificabili a partire dalla tipologia di società presenti (cooperative, specialistiche, spa, società quotate in borsa). Mentre appare nettamente superiore rispetto alla media il grado di internazionalizzazione e il livello di innovazione introdotta dai gruppi capitanati dalle quotate in borsa e dalle specialistiche, la situazione appare quasi ribaltata nel caso della responsabilità sociale d'impresa: qui le cooperative, accanto a poche altre grandi, mostrano maggiore sensibilità alla tutela e allo sviluppo delle risorse umane, alla difesa ambientale, alla qualità e alla trasparenza dei processi produttivi, in una parola alla sostenibilità del proprio sviluppo. Il confronto con i profili di valutazione dell'anno passato mette in evidenza un generalizzato miglioramento dell'internazionalizzazione (il numero di imprese internazionalizzate passa da 33 a 43), con un rafforzamento della presenza delle cooperative, che stanno tentando di attrezzarsi per l'estero (tra le nuove entrate di quest'anno ci sono: Cmb, Cooperativa di costruzioni e Orion).

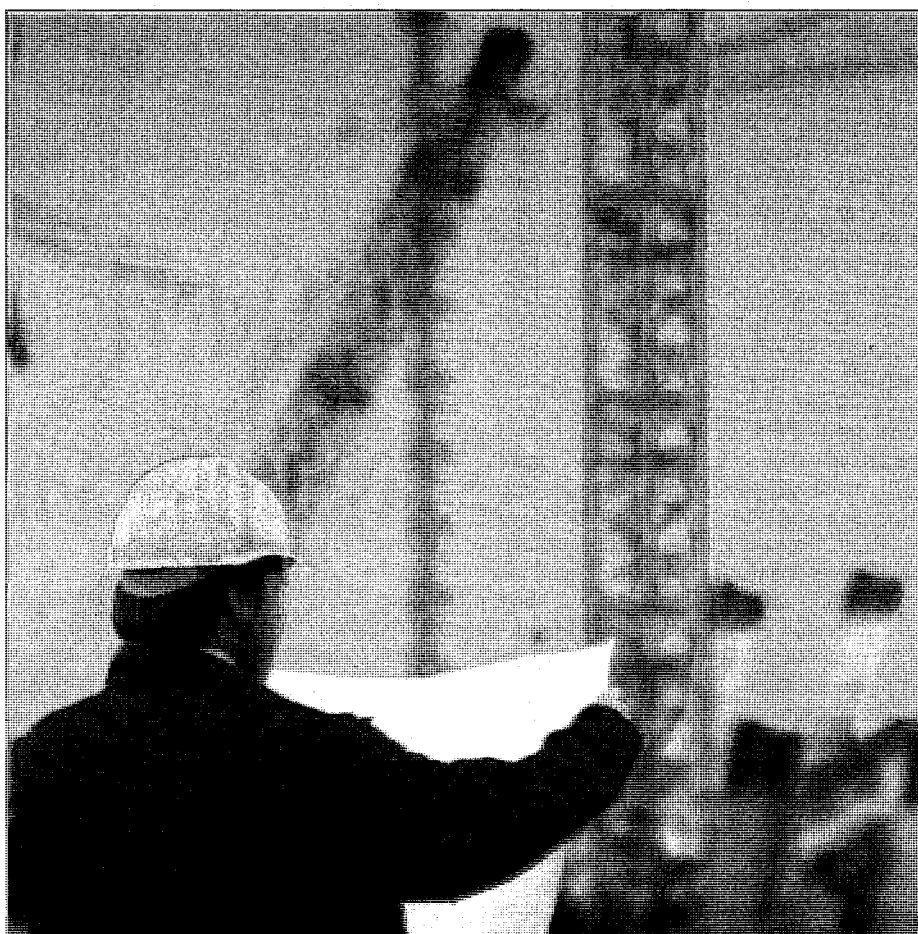
Per quanto riguarda l'innovazione, si rafforza quest'anno, ulteriormente, la leadership delle specialistiche, detentrici del know how relativo a tecnologie a forte valenza innovativa come l'automazione degli scavi e la posa di reti, la costruzione e posa di elementi prefabbricati metallici di grandi dimensioni. Queste tecnologie, si legge nel Rapporto dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro della **Fillea** Cgil, rappresentano, per l'intero mondo delle

costruzioni, le innovazioni di gran lunga più rilevanti attualmente a disposizione. Esse coniugano un'altissima produttività con una forte specializzazione professionale, e presentano significativi risvolti positivi anche in termini di sicurezza sul lavoro.

Le imprese specialistiche presenti nella nostra classifica sono leader mondiali nella progettazione, realizzazione e commercializzazione di macchine, attrezzature o componenti strutturali metallici, nonché diretti utilizzatori delle stesse, realizzando in proprio le opere specialistiche. Questo risultato conferma, da un canto, il ruolo positivo svolto, soprattutto a livello territoriale, dalle cooperative, dall'altro ribadisce il fatto che la dimensione del gruppo è un fattore determinante anche ai fini della sostenibilità dei processi produttivi. Essa, infatti, garantisce la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie allo sviluppo di politiche aziendali di sostenibilità (qualità, sicurezza, ambiente), capaci di definire, monitorare e raggiungere obiettivi di miglioramento delle performance economiche, sociali ed ambientali delle aziende.

È però fondamentale, osserva la **Fillea**, che tali politiche di sostenibilità non restino confinate nell'ambito delle attività delle capogruppo, ma vengano estese a tutta l'area di consolidamento, e che venga esteso anche l'uso di codici di condotta e di sistemi di prequalificazione delle imprese fornitrici e degli appaltatori. Il confronto tra le due annualità dell'indagine permette di cogliere un'importante trasformazione in corso, che tende a riequilibrare le molte differenze sottolineate, tra gruppi maggiori e minori, tra specialistiche e altre tipologie. Stiamo assistendo, infatti, a un diffuso processo di certificazione, in ambito qualità-sicurezza-ambiente, che interessa molte imprese capogruppo della classifica. Ciò dovrebbe comportare un sensibile miglioramento del grado di responsabilità sociale delle imprese e dei gruppi nel prossimo futuro. Ma il condizionale è d'obbligo, perché un reale processo di trasformazione e consapevolezza a livello aziendale, per essere tale, deve essere misurabile, e da una prima indagine effettuata in questo studio appare che spesso alle certificazioni conseguite non seguono rendicontazioni ambientali e sociali affidabili, ovvero riferite a standard nazionali e internazionali condivisi.

Naturalmente, in molti casi il fenomeno è imputabile alla data di certificazione, recente o recentissima: nell'indagine del prossimo anno si potrà verificare meglio quanto e quando la crescita della responsabilità sociale d'impresa sia realmente condivisa dalle aziende che affermano di perseguirla.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COSTRUZIONI, ANCORA INCERTEZZA DI CRESCITA PER LE GRANDI IMP... E' QUANTO EMERGE DAL RAPPORTO **FILLEA**

Le prospettive per il prossimo anno per le grandi imprese di costruzione sono "incerte, legate in buona parte alla ripresa di una politica industriale orientata allo sviluppo". È quanto si legge nel Rapporto su edilizia e cemento pubblicato dall'Osservatorio della **Fillea Cgil**. "Un'indicazione prudenziale - aggiunge lo studio - viene dall'analisi dei dati disponibili del 2010: previsioni stabili o di lieve crescita per Impregilo, Astaldi, Trevi, Cmc, Salini e Vianini, ma soltanto grazie a un'ulteriore accelerazione sull'estero e sui servizi (principalmente le concessioni)". Il settore viene da anni bui. "Nel 2009 - spiega la **Fillea** -, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta, le grandi imprese di costruzione cominciano a risentire gli effetti del perdurare della crisi, soprattutto della stasi del mercato interno delle opere pubbliche". In calo fatturati e utili (-2,7% i primi e -2,5% i secondi rispetto al 2008), le imprese cercano all'estero opportunità di lavoro, ma "la pur continua crescita del fatturato oltre confine, passato dal 33,2% del 2008 al 37,1% del 2009, non riesce a riequilibrare la caduta interna degli investimenti". Una flessione si registra anche nell'occupazione dipendente. Flessione, "più marcata nel dato consolidato che in quello relativo alle capogruppo (-5,8% e -9,3%)", e "più accentuata di quella dell'intero settore costruzioni". Unici elementi in controtendenza, "in questo contesto critico", appaiono per la **Fillea Cgil** "quello della solidità finanziaria delle imprese capogruppo, registrata nella classificazione di rischio finanziario, in sensibile crescita nel 2010, e l'evoluzione del portafoglio ordini complessivo, che torna a crescere in misura più decisa nel 2009 (12,9% contro il 3,9% del 2008, ma in molta parte estero). Resta e si consolida, dunque, la fiducia del sistema bancario verso le grandi imprese, continua con successo l'acquisizione dei lavori all'estero, il grande nodo critico resta quello di una politica infrastrutturale bloccata nelle risorse e poco efficace nel canalizzare gli investimenti verso priorità strategiche per il paese". Rispetto allo scorso anno, secondo l'indagine, si nota "un generalizzato miglioramento della internazionalizzazione (il numero di imprese internazionalizzate passa da 33 a 43), con un rafforzamento della presenza delle cooperative, che stanno tentando di attrezzarsi per l'estero", mentre si rafforza "la leadership delle specialistiche, detentrici del know how relativo a tecnologie a forte valenza innovativa (l'automazione degli scavi e la posa di reti, la costruzione e posa di elementi prefabbricati metallici di grandi dimensioni ecc.).

Nel 2010, in calo i fatturati e gli utili delle aziende rispetto all'anno precedente

Fillea-Cgil, le Pmi ancora in crisi

Nel 2009, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta, le grandi imprese di costruzione cominciano a risentire gli effetti del perdurare della crisi, soprattutto della stasi del mercato interno delle opere pubbliche. In calo fatturati e utili (-2,7% i primi e -2,5% i secondi rispetto al 2008), continuano a cercare all'estero opportunità di lavoro precluse in Italia, ma la pur continua crescita del fatturato oltre confine, passato dal 33,2% del 2008 al 37,1% del 2009, non riesce a riequilibrare la caduta interna degli investimenti. E' quanto emerso dal sesto Rapporto dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro della **Fillea** Cgil, presentato ieri a Roma. Esistono alcune nicchie di mercato in controtendenza anche dal versante nazionale, come tutti i lavori riconducibili

alla 'green economy' (integrazione del fotovoltaico e sfruttamento delle rinnovabili, nuove tecnologie prefabbricate ad elevate prestazioni, tecnologie e componenti per la riqualificazione energetica degli edifici), ma queste tipologie di lavori sono maggiormente adatte alle piccole e medie imprese, piuttosto che ai grandi competitors nazionali, che infatti colgono l'opportunità solo per alcuni segmenti a loro confacenti (impianti medio-grandi di energia rinnovabile; applicazioni alle opere infrastrutturali; solo sporadicamente applicazioni diffuse). Tornando ai trend delle grandi imprese, in flessione nel 2009 anche nell'occupazione dipendente, più marcata nel dato consolidato che in quello relativo alle capogruppo (-5,8% e -9,3%). Tale

flessione risulta più accentuata di quella dell'intero settore costruzioni, tanto da far diminuire il peso degli occupati della classifica rispetto a quello dell'edilizia (-6,3% contro il -6,7% del 2008). Inoltre, la riduzione del lavoro, a livello nazionale, è ancora più rilevante di quanto non appaia dal dato aggregato, in quanto la componente in crescita dell'occupazione è prevalentemente quella estera. Unici elementi in controtendenza, in questo contesto critico, appaiono quello della solidità finanziaria delle imprese capogruppo, registrata nella classificazione di rischio finanziario, in sensibile crescita nel 2010, e l'evoluzione del portafoglio ordini complessivo, che torna a crescere in misura più decisa nel 2009 (12,9% contro il 3,9% del 2008).



COLOSSI d'argilla

La crisi colpisce anche i grandi gruppi dell'edilizia e del cemento, che per far quadrare i conti cercano all'estero quei lavori che gli sono preclusi in Italia. E il futuro si prospetta incerto, malgrado le opportunità della green economy

di **ROBERTO GRECO**

La crisi sta colpendo anche le grandi società di costruzioni, che finora erano riuscite a fronteggiare al meglio le difficoltà, continuando a espandersi sul mercato. È quanto si evince dall'ultimo report dell'Osservatorio grandi imprese e lavoro 2011 della **Fillea**, giunto alla sesta edizione. Quest'anno lo studio include una sezione dedicata all'edilizia e un'altra riservata al cemento, mettendo sotto la lente d'ingrandimento i primi 50 e 10 gruppi dei due settori (per gli altri tre comparti, ovvero legno-arredamento, lapidei, laterizi e manufatti, i dati saranno pronti nei prossimi mesi). "Cominciano a perdere colpi anche colossi come Impregilo, Cmc e Vianini - commenta Alessandra Graziani, responsabile dell'Osservatorio e autrice dello studio -, in quanto risentono degli effetti del perdurare della crisi, soprattutto sul versante delle opere pubbliche. Ragion per cui si può parlare d'inversione del *trend*, dopo un lungo periodo di crescita ininterrotta". In calo risultano bilanci e utili (rispettivamente meno 2,7 e meno 2,5 per cento rispetto

all'anno precedente), mentre prosegue la crescita del fatturato oltre confine (salito dal 33,2 al 37,1 per cento): "Molti *general contractor* e imprese specialistiche - rileva Graziani - cercano all'estero con sempre maggiore frequenza, fino al 70-80 per cento del totale dei lavori, quelle commesse che in Italia gli sono precluse. Tuttavia, ciò non riesce a riequilibrare la complessiva caduta interna degli investimenti". Secondo Mauro Livi, segretario nazionale **Fillea**, l'ultima rilevazione dell'Osservatorio non fa che confermare la persistenza della crisi, che riguarda ormai tutti i soggetti imprenditoriali, senza distinzione alcuna. "Anche i grandi gruppi sono finiti in sofferenza - afferma il responsabile edilizia della categoria Cgil -, avendo già esaurito i pochi lavori in via di completamento, mentre sono pochissime le nuove gare avviate. Quella che stiamo vivendo è una 'crisi perfetta', come riconoscono anche le nostre controparti datoriali, che riguarda sia i grandi appalti pubblici che i piccoli lavori privati. Per far quadrare i conti, chi è in grado di

rivolge sempre più al mercato estero, tranne una piccola parte di imprenditori che si stanno specializzando in nuove lavorazioni, che hanno a che fare con energie rinnovabili, risparmio energetico, bioedilizia: a oggi, però, questo è un mercato ancora ristretto, più di prospettiva, che riflette delle scelte politiche contraddittorie del governo in materia di incentivi, né dà risposte concrete in termini occupazionali". Secondo l'indagine, alcune nicchie di mercato sono in controtendenza, tutte riconducibili alla *green economy* (integrazione del fotovoltaico e sfruttamento delle rinnovabili, nuove tecnologie prefabbricate ecc), ma queste tipologie di lavori sono più adatte alle piccole e medie imprese, piuttosto che

ai grandi *competitor*. Anche sul piano occupazionale, per la prima volta dall'inizio della crisi, si registra una flessione, più marcata nelle società controllate che nelle capogruppo (meno 9,3 e

meno 5,8 per cento). In tale contesto critico, permane buona la solidità finanziaria delle imprese, in sensibile crescita anche nel 2010 e si consolida la fiducia del sistema bancario verso il settore. Al momento, le prospettive per il futuro sono incerte, legate in buona parte alla ripresa di una politica industriale, soprattutto sul versante infrastrutturale dei lavori pubblici, e al sostegno della domanda sostenibile, riguardo alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. "Facendo la somma di tutti i diversi elementi - sostiene Graziani -, prevale un aggravamento della situazione complessiva. E in prospettiva, se tutto resterà fermo, non ci sarà alcun miglioramento. Viceversa, se si sbloccherà il mercato delle grandi opere, queste imprese saranno le prime a

beneficiarne". "Purtroppo - sottolinea Livi -, c'è la tendenza a un'ulteriore destrutturazione del settore: si assiste a fenomeni di parcellizzazione d'impresa e riduzione del peso della manodopera, mentre si estendono le partite Iva nei cantieri e le microimprese individuali: sono la risposta al progressivo abbattimento dei costi di fronte alla crisi, una scorciatoia cui ricorre la maggior parte dei costruttori, anziché puntare alla qualità e allo sviluppo. La riduzione di addetti e fatturato è un fenomeno tipicamente italiano, destinato ad aumentare in futuro, fino a quando non ci sarà un'inversione di tendenza da parte del governo sotto il profilo degli investimenti e delle politiche di settore a favore di imprese, lavoratori e cittadini".

Passando al cemento, il quadro completamente a tinte fosche: produzione, utili complessivi e redditività sono tutti in calo nell'ultimo triennio, rimarca il dossier della diminuiscono anche i dipendenti per gruppo. "Vi è un quadro progressivo peggioramento della classificazione di rischio delle aziende", osserva Graziani -, che resta comunque entro limiti accettabili per via della ristrutturazione e concentrazione del sistema imprenditoriale. Tutte le previsioni a breve restano fortemente incerte e caute, anche se sono improntate a un moderato ottimismo riguardo ai mercati esteri". L'Osservatorio passa poi ad analizzare i fattori di qualità dello sviluppo in diversi comparti, quali il grado d'internazionalizzazione, l'innovazione tecnologica e la responsabilità sociale d'impresa. Nel primo caso (edili) confermano i risultati dello scorso anno: esistono comportamenti differenziati rispetto ai diversi criteri, identificati a partire dalla tipologia delle società presenti (cooperative, aziende specialistiche, Spa, società quotate in Borsa), mentre appare nettamente superiore, rispetto alla media, il grado d'internazionalizzazione e il livello d'innovazione introdotta dai gruppi capitanati dalle quotate in Borsa

specialistiche. La situazione sembra invece quasi ribaltata nel caso della responsabilità sociale: qui le

cooperative mostrano maggiore sensibilità alla tutela e allo sviluppo delle risorse umane, alla difesa ambientale, alla qualità e trasparenza dei processi produttivi. "Il confronto tra le ultime due annualità dell'indagine - spiega Graziani - ci permette di cogliere un'importante trasformazione in corso, che tende a riequilibrare le molte differenze esistenti tra gruppi maggiori

e minori. Stiamo assistendo infatti a un diffuso processo di certificazione, in ambito qualità-sicurezza-ambiente, che interessa molte imprese capogruppo della classifica: ciò dovrebbe comportare un sensibile miglioramento del grado di responsabilità sociale delle imprese nel prossimo futuro". Nel secondo caso (cemento), molto dipende dalla dimensione d'impresa: i grandi gruppi appaiono nettamente superiori sia rispetto al grado d'internazionalizzazione, ma anche per ciò che concerne il livello d'innovazione introdotta e la responsabilità sociale d'impresa. "La dimensione del gruppo - conclude Graziani - garantisce la possibilità di dedicare risorse umane e finanziarie allo sviluppo di politiche aziendali d'innovazione e sostenibilità, capaci di definire e raggiungere obiettivi di miglioramento delle performance economiche, sociali e ambientali delle aziende". •

“

Quella che si sta vivendo è una "crisi perfetta", come riconoscono anche le associazioni datoriali, che riguarda sia i grandi appalti pubblici che i piccoli lavori privati. Per la prima volta anche l'occupazione registra una flessione

”

“

Il quadro peggiora nel cemento, dove produzione, utili e redditività sono tutti in calo nell'ultimo triennio

”

Costruzioni

La risorsa **innovazione**

Per le costruzioni, e in particolare per l'edilizia,

quella che stiamo attraversando è senza ombra di dubbio la crisi più devastante dal dopoguerra, come dimostrano del resto i freddi numeri: 250.000 posti di lavoro persi, riduzione del 30 per cento degli appalti pubblici e del 20 per cento del volume del fatturato, con ripercussioni gravi anche sulle imprese più strutturate. E le previsioni per il prossimo futuro sono tutt'altro che incoraggianti, soprattutto per l'assenza di un intervento organico da parte del governo, di un vero e proprio piano industriale, fatto di risorse, obiettivi, regole e strumenti *ad hoc*, capace di riavviare il settore. Due gli elementi che vorrei sottolineare qui. Da una parte, le stime del nostro Osservatorio sulle *performance* delle imprese che hanno scommesso sull'innovazione, che mostrano segnali positivi, timidi, ma significativi; dall'altra, il Rapporto 2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che implicitamente boccia l'azione del governo quando denuncia la crescita del ricorso all'assegnazione senza gara, che favorisce un mercato bloccato, dove al 10 per cento delle imprese viene affidato il 28 per cento degli appalti pubblici. Che cosa si evince dalla lettura di questi dati? Che un altro modo di affrontare la crisi ci sarebbe: lo testimoniano le imprese che hanno investito in innovazione, come chiede l'*Authority*. Ma il governo ha un'altra idea. Anziché favorire lo sviluppo sostenibile e chi investe sull'innovazione, ripristinare regole di una democrazia economica vera, basata sulla qualità dell'impresa e del lavoro, ha fatto dell'abbassamento delle asticelle delle regole l'unico concreto intervento strutturale contro la crisi. Lo abbiamo visto ancora in questi giorni, nel decreto sviluppo, con l'innalzamento della soglia per l'affidamento senza gara, che significa sottrarre un altro pezzo consistente

del settore al mercato libero, consegnandolo a un mercato opaco. È questo quel che il governo ha offerto al sistema delle imprese, che per le realtà sane significa totale solitudine nell'affrontare la crisi e nel pagame il prezzo più alto, e per quelle irregolari o illegali la più ghiotta occasione per espandere i propri affari e fagocitare l'impresa con l'acqua alla gola. Un nuovo modello di sviluppo sostenibile passa invece per il rafforzamento del sistema delle regole, che vuol dire qualificazione di impresa, riforma del sistema degli appalti, superamento del massimo ribasso, contrasto all'irregolarità, premialità per le società che investono in qualità e sicurezza, lotta senza quartiere alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel sistema delle costruzioni e nel mercato degli appalti pubblici. Le prospettive per il prossimo anno, se pur incerte, sono legate proprio a questo, alla ripresa di una politica industriale orientata allo sviluppo, sul versante infrastrutturale, e al sostegno della domanda sostenibile, riguardo alla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Una sfida su cui siamo tutti impegnati, sindacato e imprese, ciascuno per la sua parte. Senza dimenticare il versante della contrattazione, che per l'edilizia significa oggi affrontare un tema fondamentale per i lavoratori, quello del secondo livello. A oggi sono 173 le piattaforme provinciali presentate, ne mancano 4 per completare il quadro nazionale, e solo in tre territori registriamo la presenza di piattaforme separate. Firmare quegli accordi significa sostenere concretamente il lavoro, mettendo in busta paga il pezzo di salario variabile che ancora manca all'appello e che in tempo di crisi diventa essenziale per dare una piccola, ma concreta boccata d'ossigeno. Su questo versante vorremmo vedere da parte datoriale "meno chiacchiere e più gioco". Passa anche da qui la coerenza.

Walter Schiavella
Segretario generale *Fillea* nazionale



Italcementi di Monselice

CONTRATTAZIONE AMBIENTALE TRA MILLE DIFFICOLTÀ

Revamping, ovvero rinnovamento tecnologico degli impianti, è un termine entrato nel vocabolario di tutti gli abitanti della Bassa Padovana, in particolare di quelli di Monselice. Qui Italcementi nel 2009 ha presentato un progetto per rinnovare lo storico cementificio con l'obiettivo di garantire, a parità di capacità, una migliore efficienza produttiva, nonché un netto abbattimento delle emissioni, con un investimento di 160 milioni. Il progetto di *revamping*, su cui Italcementi ha ottenuto le principali autorizzazioni e contro il quale si è registrata l'opposizione di comitati di cittadini e forze politiche trasversali, nel maggio 2011 è stato bloccato dal Tar del Veneto. Le motivazioni della sentenza hanno stabilito che il progetto deve intendersi come un nuovo impianto di produzione e quindi incompatibile con la normativa del Parco regionale dei Colli Euganei, dove si trova il cementificio. Ora i circa 250 lavoratori, tra diretti e indotto, attendono di capire cosa sarà del futuro, legato all'esito del ricorso presentato da Italcementi al Consiglio di Stato. All'interno dell'aspro e difficile dibattito nella comunità locale sul *revamping*, come Fillea Cgil e Filca Cisl e insieme ai lavoratori dello stabilimento, abbiamo scelto di sostenere il progetto, reputandolo un avanzato punto di sintesi del rapporto tra lavoro e ambiente e contrattando con Italcementi le condizioni di gestione ambientale dell'impianto rinnovato. Una scelta, questa, non presa alla leggera, il "purché si lavori" non fa parte del nostro vocabolario. Abbiamo allora voluto capirne di

più, affidando a un tecnico specializzato del settore la valutazione del progetto, il cui parere ne ha confermato la qualità: a Monselice si utilizzerà la più avanzata tecnologia a livello europeo per la produzione del cemento. A quel punto, abbiamo presentato all'azienda una piattaforma per definire la griglia di miglioramento virtuoso delle emissioni, ponendo la centralità dei lavoratori nel controllo del processo, chiedendo garanzie per la partecipazione attiva della cittadinanza locale e per il mantenimento dei livelli occupazionali attuali per tutta la durata di attività dell'impianto (28 anni). Il risultato è stato un accordo che prevede la misurazione delle emissioni basata sul flusso medio continuo, l'abbattimento delle principali emissioni del 75 per cento rispetto agli anni precedenti, la trasparenza e la pubblicazione dei monitoraggi, l'istituzione di una commissione pubblica composta da tecnici nominati da tutti i soggetti, azienda, istituzioni locali, servizi di controllo, comitati dei cittadini e Rsu, con compiti di definizione delle metodologie di controllo delle emissioni, di esprimere pareri preventivi su ogni proposta di modifica gestionale dell'impianto (materie, processo), di valutare e proporre azioni per il continuo miglioramento dell'impatto ambientale (programmi biennali), la formazione continua per i lavoratori sull'impatto ambientale del processo e sui metodi di controllo, il riconoscimento da parte dell'azienda di un consulente tecnico indipendente individuato dalla Rsu per assistere i lavoratori nel controllo del processo e nell'elaborazione di proposte per il miglioramento

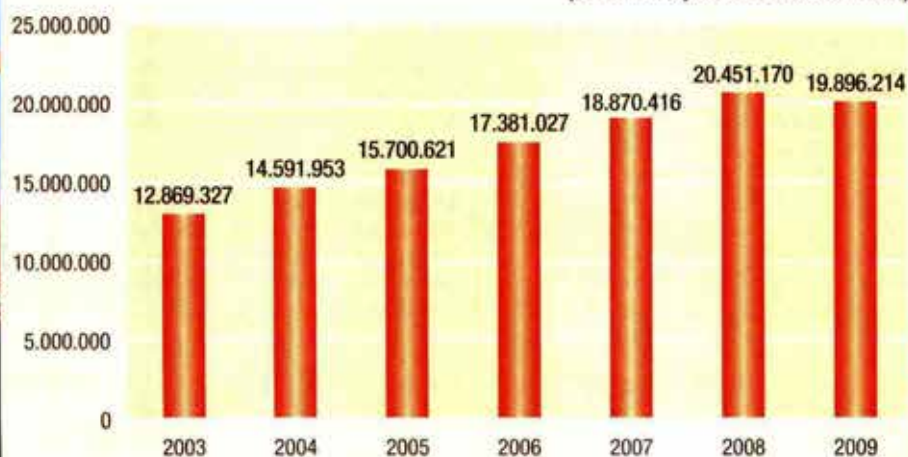
dell'attività dell'impianto. Lo sforzo di "contrattazione ambientale" che abbiamo realizzato non è stato però sufficiente per garantire la realizzazione di questo investimento e ora il futuro del lavoro è legato al risultato del ricorso al Consiglio di Stato presentato da Italcementi. Un'esperienza, quella del progetto di *revamping* di Monselice, che conferma quanto sia difficile nel nostro paese affrontare il tema della riconversione degli impianti industriali nel segno della sostenibilità e dell'innovazione e che rappresenta per noi una sfida per i prossimi anni nella gestione dei processi di ristrutturazione del settore del cemento, che dovrà avvenire attraverso un'azione di anticipo: da una parte, il continuo e tempestivo confronto tra istituzioni locali, aziende, addetti e cittadini in generale e, dall'altra, la contrattazione con gruppi cementieri dei migliori livelli di sostenibilità ambientale dell'attività degli impianti realizzabili con le nuove tecnologie.

Marco Benati

Segretario generale Fillea Padova

VALORE DELLA PRODUZIONE CONSOLIDATO DELLE PRIME 50 IMPRESE DI COSTRUZIONI

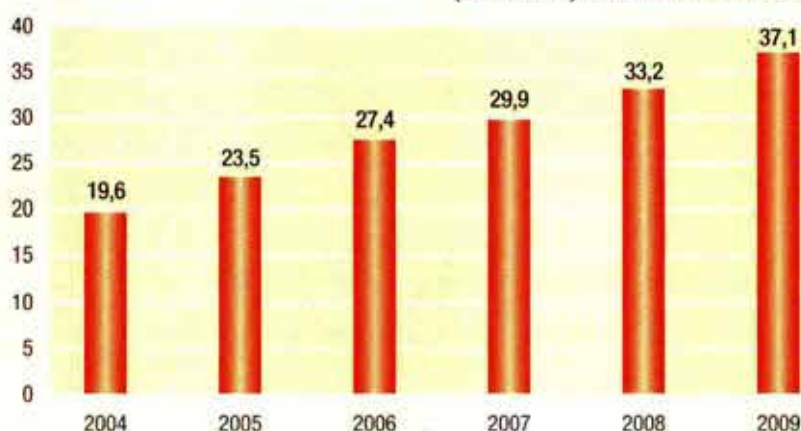
(2003-2009; MIGLIAIA DI EURO)



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio (Cerved)

FATTURATO ESTERO DELLE PRIME 50 IMPRESE

(2004-2009; VALORI PERCENTUALI)



Fonte: Cerved 2010, Edilizia e Territorio 2010



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

→ **Rapporto della Fillea**: bene le grandi imprese, ma all'estero. In un anno persi 300mila posti
 → **Opere pubbliche**: elevata a un milione di euro la soglia per evitare l'assegnazione con bandi

L'edilizia è ferma il governo pure Ma intanto pensa agli appalti

L'edilizia non va, l'Istat ha registrato un altro calo, dell'1%, in un anno. Va meglio per le grandi imprese - censite dalla Fillea - ma solo all'estero mentre qui i cantieri chiudono. Schiavella: «La crisi rischia di esasperarsi».

MARCO TEDESCHI

ROMA
economia@unita.it

L'edilizia va come va, cioè male. E il governo ne approfitta per "semplificare" a modo suo con l'alibi di dare una spinta al mercato. L'ultimo intervento riguarda gli appalti pubblici: nel decreto Sviluppo di recente approvazione alla Camera viene innalzata a un milione di euro (da 500mila) la cifra entro la quale gli appalti possono essere affidati senza gara. Con le conseguenze che si possono immaginare a cominciare dai favoritismi ma anche dalla minore possibilità di monitoraggio e quindi regolarità che si perdono nella catena dei subappalti, evasione, lavoro nero, insicurezza. «Rischiamo la sottrazione dell'80% degli appalti pubblici dal

mercato, perché questo significa innalzare la soglia a quel livello» denuncia **Walter Schiavella** segretario della Fillea-Cgil che ieri ha diffuso le conclusioni del suo Osservatorio sulle grandi imprese delle costruzioni.

DENTRO E FUORI

La sintesi non è delle migliori: le costruzioni ristagnano in Italia mentre all'estero le grandi aziende vanno bene tanto che il fatturato estero dei grandi gruppi in cinque anni è quasi raddoppiato passando dal 19,6% del 2004 al 37% del 2009. Un'espansione che tuttavia non cancella il momento di estrema debolezza che le costruzioni vivono da noi e che nel 2009 si è tradotto in una perdita del 9,3% frenando la corsa vissuta fino a quella data. Sono di ieri gli ultimi dati Istat: ad aprile la produzione nelle costruzioni è cresciuta dello 0,8% su marzo mentre su base annua si registra un calo dell'1,1%. L'Istat precisa che il dato tendenziale grezzo ad aprile ha segnato una diminuzione del 4,5%. Inoltre, guardando alla media del trimestre febbraio-aprile, la variazione

ne congiunturale è risultata nulla.

«Siamo in mezzo a una "tempesta perfetta" - commenta Mauro Livi della segreteria Fillea - Non si fanno più grandi lavori, mentre l'edilizia residenziale che per molti anni ha tirato ora è di fatto ferma». In tre anni si sono persi 300mila posti di lavoro e migliaia di imprese hanno chiuso, inoltre la pubblica amministrazione non ha le risorse per nuovi appalti «e chi ha i conti in ordine non può pagare i lavori già fatti per il patto di stabilità». L'edilizia e le costruzioni, rappresentano da sempre nella crisi, un fattore anticiclico. Elemento che non è stato tenuto in sufficiente considerazione dal governo nella "gestione" della crisi. «Sindacati e grandi imprese hanno scelto insieme la strada per uscire dalla crisi con le parole d'ordine qualità, sostenibilità e legalità, ma non sono riusciti ad influenzare il decisore politico», aggiunge Schiavella, riconoscendo ai primi 50 gruppi dell'edilizia solidità finanziaria e progressi nella responsabilità sociale. Aspetti positivi e importanti ma che da soli non bastano. Urge una nuova politica industriale, altrimenti «la crisi rischia di esasperarsi». ♦

Walter Schiavella

L'80% dei lavori pubblici rischia di essere assegnato senza gara

Foto An



Istat: in un anno la produzione nelle costruzioni è calata dell'1,1%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071740

www.ecostampa.it